

# ARMENIA AMICA

MOSTRA FOTOGRAFICA:

## **“ARMIN THEOPHIL WEGNER E GLI ARMENI IN ANATOLIA, 1915”**

**CONFERENZA D'INAUGURAZIONE “ARMENIA AMICA”**

**Palazzo dei 300 – Treviso 16 OTTOBRE 2015**

**Giovanni Tosello, Presidente della “Fondazione Anna Maria Feder e Francesco Piazza – Onlus” :**

Ho il piacere di dare inizio a questa serata salutando tutti gli intervenuti, sono sicuro che la passione per il popolo armeno e per l'Armenia vi ha portati tanto numerosi a questo incontro. Vi ringrazio per la vostra presenza.

In particolare il ringraziamento di ARMENIA AMICA va al Sindaco Giovanni Manildo che ci onora con la sua presenza e alla sua Amministrazione, in modo speciale ringraziamo l'Assessore Luciano Franchin che ha fortemente voluto questa manifestazione e il Presidente Franco Rosi che ci ospita nella sala del Consiglio Comunale.

I nostri ringraziamenti diventano sempre più profondi e schietti per l'**Ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia Sargis GHAZARYAN** che ha voluto essere con noi a Treviso, per il **Console Onorario della Repubblica d'Armenia Pietro Kuciukian** e la sua Signora **Anna Maria Samuelli curatrice della mostra**.

Un vero e grande ringraziamento lo dobbiamo al **Presidente dell'Unione Armeni d'Italia, Baykar Sivazliyan**, ormai è nostro simpatico e sincero amico col quale abbiamo lavorato benissimo.

Per ultimo, ma non perché sia meno importante, vorremmo presentare il nostro grazie alla signora **Michela Gomirato e a Raffaella Balestra**, segretarie dell'Assessorato alla Cultura, che ci hanno guidato nelle procedure amministrative, talvolta un po' complicate. Grazie di vero cuore!

Adesso vorrei presentare gli organizzatori di ARMENIA AMICA, coloro che hanno pensato e costruito il programma in modo da mettere a disposizione della cittadinanza le conoscenze storiche e culturali relative al Popolo Armeno e alle sue martoriare vicissitudini.

L'Associazione Italiarmenia di Padova ha proposto la mostra di fotografie scattate da Armin Wegner che potrete vedere fin da stasera; Divina Follia Edizioni di Bergamo che ha proposto il concorso letterario e la presentazione di libri e musica; la Fondazione Feder Piazza onlus di Treviso, che rappresento, ha proposto il convegno sulla storia e cultura del popolo armeno, facendo da coordinatrice dei vari e molteplici aspetti che compongono la manifestazione. E sono tanti, credetemi.

Assieme abbiamo dato vita al sito internet [www.armeniaamica.it](http://www.armeniaamica.it).

Allora vi chiederete perché ARMENIA AMICA?

*Perché quando arrivi in Armenia, oltre aver espresso per te stesso una scelta meditata di viaggio, ti senti accolto in modo cordiale e ti ritrovi subito con gente amica e mite.*

*C'è un qualcosa nell'aria che ti abbraccia fin dai primi incontri e un po' alla volta cadono veli di pregiudizi perché ti riconosci in una civiltà che ha le tue stesse radici, una cultura raffinata e i tuoi stessi valori incardinati nel Cristianesimo.*

*Viaggiare per conoscere l'Armenia mette in moto meccanismi di riflessione tali da raffrontare il nostro quotidiano e indaffarato vivere fino a porre attenzione alla sacralità della vita e all'essenzialità degli averi e delle cose di cui ci circondiamo. È un viaggio dell'anima!*

Proprio per l'amicizia che portiamo all'Armenia abbiamo organizzato l'evento Armenia Amica, finalizzato a conoscere, nell'anno Centenario del Genocidio, questa nazione e il suo passato.

Io adesso darei la parola al Presidente Franco Rosi, per un saluto a tutti i presenti. Grazie.

**Dott. Franco Rosi, Presidente del Consiglio comunale di Treviso :**

Per me è un grande onore rivolgere un caloroso benvenuto a Sua Eccellenza l'Ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia, alle Autorità presenti e alla Fondazione Feder Piazza – Onlus.

## **ARMENIA AMICA**

Per l'inaugurazione di questa mostra, che abbiamo il piacere di ospitare al Palazzo dei 300, cornice suggestiva e, soprattutto da ricordare, luogo che fin dai tempi del libero Comune rappresentava luogo d'incontro e di confronto. In un mondo dove i confini diventano sempre più indefiniti appare, e lo è, indispensabile indicare il rispetto all'alterità e promuovere la tutela dei diritti umani, questa mostra contribuisce a veicolare conoscenza e memoria costruendo un ponte fra le culture. Ho auspicato che soprattutto le giovani generazioni possano cogliere questa significativa opportunità di conoscenza, auguro una buona riuscita di queste iniziative, e lascio la parola all'Assessore Luciano Franchin. Grazie.

### **Dott. Luciano Franchin, Assessore alla Cultura del Comune di Treviso :**

Grazie alla Fondazione Feder Piazza, grazie alla volontà ferrea per la quale è stata organizzata questa settimana di studio e di presenza dell' Armenia nella nostra città. Ho avuto modo in altre occasioni di ricordare che non ci sono sofferenze di serie A e sofferenze di serie B, che non ci sono storie che hanno un destino nell' ultima pagina e storie che hanno un destino nella prima pagina. L'altro motivo che mi ha veramente sollecitato a un sostegno come Amministrazione a questa iniziativa è che come Amministrazione, lo ha ricordato appena adesso il Presidente Rosi, e lo ringrazio, noi siamo occupati nel far sì che Treviso alzi lo sguardo oltre i propri confini e abbia il coraggio della conoscenza di realtà diverse, lontane e lo sguardo oltre le mura della nostra vita quotidiana sono le condizioni per le quali è opportuno che questa storia torni ad essere presente nella nostra memoria, nella nostra quotidianità e venga anche trasmessa ai nostri giovani, ai figli, a coloro che magari qui non ci sono, perché sono altrove, spero stiano studiando, ma è una speranza, perché quella tolleranza, cui si accennava prima, diventi il pane quotidiano dei giovani e di coloro che dovranno guidarci verso il futuro: senza la storia alle spalle è difficile avere un futuro davanti. Allora grazie a chi ha voluto tenacemente organizzare questa cosa, ha fatto bene Gianni, Gianni Tosello a ricordare anche gli Uffici, le attività dei collaboratori dell'Amministrazione, senza i quali questi eventi non avrebbero la felice, come dire, conduzione, che hanno normalmente. Il mio saluto va ovviamente anche all'Ambasciatore, Sua Eccellenza, lo ringrazio di essere qui, ed è un onore averlo in questa occasione e spero che sia la prima di altri interventi nella nostra città. Grazie.

### **Avv. Giovanni Manildo, Sindaco del Comune di Treviso :**

Un saluto a nome mio personale e quello di tutta l' Amministrazione a tutte le persone che sono intervenute, a Sua Eccellenza l'Ambasciatore, a tutte le persone che hanno reso possibile questo momento d'incontro. Gianni Tosello, la Fondazione Feder Piazza, e mi è molto piaciuto l'impressione del viaggio, quando si parlava di amicizia, si parlava di legami, si parlava di andare a riconoscere l'altro, e poi magari riconosci che l'altro ha delle radici molto simili alle tue con le quali poi è necessario incominciare a parlare, confrontarsi e magari colmare alcuni silenzi su alcune storie terribili, penso che lo hanno detto chi è intervenuto prima di me, il Presidente Rosi e l'Assessore Franchin, ci sono delle storie terribili dove i silenzi ogni tanto sono complici, i silenzi sono anche quelli successivi, penso che sia necessario approfondire, studiare, avere occasione di dialogo, avere occasioni di confronto perché è l'unico modo per crescere e andare oltre, Luciano diceva: "Treviso vuole aprirsi", ecco, Treviso vuole essere una città aperta al dialogo e al confronto, e una mostra come questa ci fa pensare a come cercare che certe cose non capitino più e a come cercare che l'apertura e il dialogo non siano sulla carta ma siano definitive. Quindi grazie, grazie per questa grande occasione.

### **S.E. l'Ambasciatore della Repubblica d'Armenia in Italia, Sargis Ghazaryan:**

[Testo tratto dal file audio, non rivisto.](#)

Un saluto alle Autorità civili e religiose, care amiche e amici, prima di tutto ecco io vorrei esprimere davvero la mia più sincera e profonda gratitudine a coloro che hanno reso possibile questa settimana di, di rievocazioni in qualche modo di un qualcosa di estremamente importante in termini attuali, un fatto storico estremamente importante in termini attuali.

## ARMENIA AMICA

Certo è che siamo profondamente grati alla Fondazione Feder Piazza, all'Associazione Armenia Amica, ma a tutte le Autorità, al Sindaco Manildo, al Presidente del Consiglio comunale che ci ospita in questa davvero splendida cornice, all' Assessore alla Cultura: io vi ringrazio molto per i vostri pensieri, per la vostra visione. Ringrazio naturalmente tutti coloro che fattivamente e concretamente hanno reso possibile questa settimana e questa splendida mostra.

Io, viaggiando verso Treviso, stavo pensando a questo luogo, alla Città, alle sue Istituzioni, alla sua Comunità, ai suoi cittadini e a quanto in tempi assolutamente non sospetti l'Armeno scelga questo luogo. Io ricordo di aver letto che il primo nucleo di una piccola comunità armena si instaura qua, a Treviso, nel XIII secolo. So che ci sono alcuni connazionali in questa sala. Quello con Treviso e con altri luoghi, altri Comuni piccoli e grandi italiani, è stato un rapporto per noi di intrecci continui, di contaminazioni a doppio senso, non a senso unico, pensiamo ad esempio allo stesso pensiero, no?, risorgimentale, al pensiero Mazziniano, che arriva nella realtà armena grazie a una congregazione di monaci, a un centinaio di chilometri di distanza da qua, a Venezia, nella metà dell'800, e probabilmente è da quell'atto assolutamente eclatante che emerge il Rinascimento, il Risorgimento armeno. Per noi dura 150 anni, o di più, e il nostro Risorgimento lo paghiamo con un genocidio. L'eco che emerge chiaramente è il legame, le interazioni, appunto, la distanza che è soltanto nelle nostre mappe mentali, fra l'Italia e l'Armenia, fra i luoghi dell'Italia e i luoghi dell'Armenia, fra Treviso, la Città, i suoi cittadini e gli armeni.

Mi è stato chiesto stasera di parlare di memoria. Bene, io credo che la cronaca di questi giorni, di questi mesi, degli ultimi almeno tre anni è una prova reale del fallimento di noi, discendenti dei sopravvissuti di un genocidio; dico il nostro fallimento, degli armeni, quasi tutti abbiamo avuto in qualche modo nelle nostre famiglie tracce di quel male, del genocidio, e questo in positivo avrebbe dovuto impegnarci per fare di più quotidianamente, nella prevenzione dei crimini contro l'umanità, a far sì che ciò che è stato non sia più, da nessuna parte, a fare memoria descrittiva, più che descrittiva memoria prescrittiva; la memoria prescrittiva intendo quel tipo di memoria che in qualche modo ecco si basa su un retaggio del ricordo, dei sopravvissuti, noi li concepiamo i sopravvissuti in un senso greco, i sopravvissuti per noi sono degli eroi, sono degli eroi perché sono portatori di un messaggio, e il loro messaggio sicuramente era e lo è tutt'ora, la prevenzione attiva di crimini contro l'umanità. Ecco, noi siamo falliti. Perché oggi, a cent'anni dal genocidio armeno, i genocidi, i crimini contro l'umanità non sono relegati esclusivamente nei manuali di storia, ma emergono dai quotidiani, sono cronaca, penso agli Yazidi, penso alle comunità, alle minoranze etniche e religiose del Medio Oriente, penso ai cristiani del Medio Oriente, dico cristiani del Medio Oriente perché credo che, ecco, viviamo in un'epoca del politically correct, per cui per essere politically correct in realtà distorciamo la nostra visione di fenomeni piuttosto chiari. Lungi da me fare cristiano fobia, assolutamente, c'è un dato di fatto, i cristiani in Medio Oriente, oggi, sono perseguitati secondo gli stessi metodi, con la stessa geografia di cent'anni fa. Quindi la nostra missione, di portatori di quel messaggio di sopravvissuti, la nostra missione, è una missione fallita.

Ci sono molti modi di fare memoria, ci sono molti modelli di fare memoria, poi c'è un altro modo di fare memoria che è l'oblio, no?, ricordare per dimenticare. Ecco, noi non abbiamo nessuna di queste scelte, non abbiamo opzioni, noi armeni, perché a cent'anni dal genocidio armeno non abbiamo ancora finito, concluso l'elaborazione del lutto, l'elaborazione del lutto passa attraverso una presa di coscienza del carnefice, oggi invece il tema del genocidio armeno è soggetta ad un negazionismo di Stato, badate bene, di Stato. Noi siamo abituati non al fenomeno dei negazionismi, comprendiamo un po' come un fenomeno sociale, culturale quasi: un intellettuale eclettico, per emergere, nega la shoah, quindi fa notizia; poi naturalmente viene taciuto dal main stream, dalla maggior parte di altri intellettuali, ma non tutti, chiaramente. Nel caso del genocidio armeno questo negazionismo non è praticato da intellettuali eclettici, ma da uno Stato, con i suoi strumenti, con le sue risorse. I governi turchi che si sono susseguiti, dico i governi turchi, ma chiaramente il riferimento non è alla società turca, per gli ultimi cent'anni noi ogni anno abbiamo commemorato il genocidio armeno e riportato il negazionismo turco. Sperando che questo circolo vizioso in

## ARMENIA AMICA

qualche modo che ci ha compressi di anno in anno, purtroppo le risposte che sono giunte, ma questo è un altro fatto di cronaca, da Ankara ufficiale era assolutamente quest' anno, ma io credo inattese perfino da parte nostra, le reazioni alle dichiarazioni del Pontefice, del 12 aprile, quelle dichiarazioni del Pontefice erano assolutamente, ecco, complete, non lasciavano spazio alla polemica. Il Pontefice ricordava il genocidio armeno nel contesto della persecuzione attuale dei cristiani in Medio Oriente, ricordava la necessità della prevenzione di questi crimini e concludeva il suo messaggio con un richiamo alla riconciliazione, seguito dopo due giorni da una risoluzione del Parlamento Europeo, votato all'unanimità di tutte le famiglie politiche Europee, che chiedevano alla Turchia di fare i conti con la propria storia, come lo hanno fatto le grandi Nazioni europee e continuare il cammino verso l' Europa. Ebbene, la reazione turca fu, turca, intendo del Presidente turco Erdogan, fu la minaccia neanche tanto velata, di deportare gli armeni rimanenti in Turchia, e, l'Europa ha taciuto, perché siamo troppo abituati a queste uscite, no?, in qualche modo si è abbassato, no?, il nostro livello di ciò che è sopportabile, ciò che è accettabile, ciò che è non governo. E' stato un fallimento per tutti noi. E quindi, appunto, noi facciamo memoria, come dicevo prima, non abbiamo molte scelte, abbiamo un' opzione, fare memoria prescrittiva, fare memoria attiva, e tra l'altro questa mostra di stasera è fare memoria prescrittiva, perché nel maggio del 1915, il 24 credo, proprio un mese dopo l'inizio della azione genocidaria, per la prima volta gli imperi dell' Intesa reagiscono con un comunicato congiunto, Stati Uniti, no gli Stati Uniti non erano ancora in guerra, Inghilterra, Francia e Russia, che accusano il governo turco, e per la prima volta viene utilizzato un termine che poi diventa giuridico, di crimine contro l'umanità e la civiltà, di crimine di lesa umanità. Ecco, un crimine di lesa umanità lede l'umanità sicuramente della vittima, certamente lede l'umanità del carnefice, e lede l'umanità degli indifferenti. E' vero, in quei momenti in cui l'umanità si trova al minimo storico valoriale, poi ci sono degli individui, dei singoli, come lo fu Armin Theophil Wegner che con un' azione eclatante, con una azione di giustizia, di verità e di libertà, mettendo a repentaglio la propria vita e libertà, testimoniano, salvano, nascondono potenziali vittime, quindi ridonano umanità a quell'umanità che l'aveva persa. Questo è un altro modo per testimoniare, e testimoniare vuol dire fare memoria.

Questo è stato un anno particolare, in cui abbiamo commemorato il centenario del genocidio armeno, ma abbiamo deciso anche di celebrare la vita, celebrare l'azione di quei giusti, Armin Wegner è un giusto, è stato un anno in cui molti Comuni, come lo aveva fatto Treviso in tempi non sospetti, hanno a loro volta fatto atti di verità e di libertà, con mozioni comunali a riconoscere il genocidio armeno. In Italia sono più di 400. Quest'anno la nostra ambasciata ha ricevuto più di tremila richieste da scuole italiane di materiale didattico sul genocidio armeno. L' Italia, poi, ricordiamoci, nel 2000 riconosceva in Parlamento, all'unanimità il genocidio armeno, però questo è stato anche l'anno in cui qualcuno, qualcuno dichiarava che non è compito dei governi giudicare la Storia. Non farò nomi. Qualcuno diceva che non è compito dei governi chiamare i fatti storici con i propri nomi. E quello fu il momento in cui il panorama politico italiano, ecco io raramente parlo del panorama politico italiano, per non fare invasioni di campo, ma quello fu il momento in cui il panorama politico italiano, l'intero asse, l'intera arena politica italiana, gli rispose, disse, i governi che non giudicano la Storia, sono giudicati dalla Storia. Questa, io credo che è una risposta, che non nasceva il 12, no, il 13 aprile del 2015, alla dichiarazione del 13 aprile del 2015, è una risposta che nasceva già nel 1915, quando in Italia, trasversalmente, gli statisti e gli intellettuali denunciavano il genocidio armeno, badate bene questa era una, un caso piuttosto singolare, in quell' Europa di quel momento e in quello spirito dei tempi; c'era un veneto, di origini ebraiche, padovano, e nel '13 era Presidente del Consiglio, Luigi Luzzati, Luigi Luzzati si presentò in Parlamento con più di una sessantina di atti parlamentari di denuncia e di richiesta di supporto agli armeni; l'ultimo atto è del 1918, proprio all'inizio di quella conferenza di Parigi che avrebbe dovuto in qualche modo riequilibrare, no?, le conseguenze della Grande Guerra in Europa, e chiedeva con una mozione votata all'unanimità, di indirizzo all' esecutivo, il supporto del Governo italiano per la causa dell'indipendenza dell'Armenia. E poi c'era un cattolico, Filippo Meda. Filippo Meda scrive un centinaio di articoli, era il Ministro delle Finanze, poi fonderà la Democrazia Cristiana, anche questi di denuncia, rompeva l'indifferenza. Ecco, l'indifferenza ci porta ad un altro grande

## ARMENIA AMICA

del '900 italiano, Antonio Gramsci, nel '16, è un Gramsci molto giovane, ha 25 anni, scrive il suo j'accuse, un manifesto fortissimo, sul "Grido del popolo", era un quotidiano torinese, e per la prima volta denunciando il silenzio sul genocidio armeno usa una categoria che sarà il, il leit-motive del suo pensiero politico: l'indifferenza, denuncia l'indifferenza. E poi c'è il Console Gorrini, così come molti altri che anche loro mettendo a repentaglio la loro vita e la loro libertà salvano orfani. Vedete, io sono sicuro che le Istituzioni, ma ogni singolo cittadino dell'Italia, sapete, deve essere fiero di questo bagaglio storico, di quell'Italia che sembra così lontana, no?, di cent'anni fa, quest'anno abbiamo avuto davvero, con pochissime eccezioni, ma abbiamo avuto un, un ripetersi di questa testimonianza, di questo retaggio che è assolutamente, assolutamente positivo. Ecco io probabilmente starò rispondendo a lungo a una domanda molto concreta e breve, sul negazionismo del genocidio armeno, ecco io sono convinto che il genocidio armeno, la questione del genocidio armeno, non sia una questione, sia un fatto storico ampiamente comprovato, e che finché è negato dai discendenti dei carnefici produce effetti politici, e più che da storici, deve essere gestito da politici, è un fatto politico, è uno di quei rari casi, rari fatti storici che a cent'anni di distanza producono ancora effetti politici. E per effetti politici intendo l'ostilità continua, attiva e pro-attiva dei Governi turchi e di fatto la chiusura unilaterale per gli ultimi 23 anni, cioè dai primi anni dell'indipendenza dell'Armenia, del confine con l'Armenia da parte del Governo turco.

Sapete, questo centenario, questi cent'anni per noi, hanno avuto un significato, la resilienza, i sopravvissuti sono stati resilienti, e se non fossero stati resilienti noi non ci saremmo. Ecco, con la stessa resilienza, ma in chiave positiva noi continueremo ad ingaggiare la Turchia, continueremo a sfidare il Governo turco, anziché a negare quel fatto storico, ma a incominciare insieme a noi a celebrare quei turchi, non molti, che mettendo anche loro a repentaglio la loro vita, la loro libertà, in alcuni casi salvarono degli armeni. Grazie.

### **Dott. Pietro Kuciukian, Console Onorario della Repubblica d'Armenia in Italia**

Non parlo come Console Onorario dell'Armenia, *ubi maior minor cessat*, parlo come figlio di uno scampato al genocidio. Mio padre è venuto in Italia all'età di dodici anni, da Costantinopoli. Non ha mai voluto parlare di quello che era accaduto, e per questo mi son messo a studiare, a ricercare, più che nei libri di storia, nei diari, nei racconti, nelle testimonianze dei sopravvissuti. Sono piombato in un buco nero. L'efferatezza del genocidio armeno è stata di dimensioni enormi; tutti i testimoni, anche stranieri, sono concordi nell'affermare che non si era mai vista una tragedia simile. Lo stesso Armin Wegner, di cui vedremo le fotografie in mostra, scriverà nelle sue memorie che "gli armeni morirono di tutte le morti della terra, le morti di tutti i secoli". Voglio ricordare la storia di Aurora Mardiganian, una delle tante vittime del genocidio, una ragazzina che nel 1915, viene strappata alla famiglia, violentata più volte; ha due figli dai capi curdi, riesce a fuggire e alla fine vaga nuda nelle montagne dell'Anatolia; le hanno rubato tutto, tranne l'anima; viene salvata dai missionari, e sarà portata negli Stati Uniti dall'organizzazione di soccorso "Near East Relief Society", fondata da Henry Morgenthau, Ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli all'epoca del genocidio. Aurora Mardiganian scrive le sue memorie che poi saranno utilizzate negli anni venti per il film "Anime all'asta". In questa pellicola, restaurata in parte recentemente, si vedono le immagini di ragazze armene crocifisse. Poco tempo fa ho scoperto una dichiarazione di Aurora Mardiganian agghiacciante: "non erano state crocifisse, era qualcosa d'altro, qualcosa di molto peggio".

Fayez-El-Ghossein è un arabo beduino, *Kaimakan* del l'Impero ottomano, contrario alla rivoluzione dei Giovani turchi, e per questo arrestato nel 1915. In un primo tempo è condannato a morte, poi viene esiliato e percorre, accompagnato dai suoi carcerieri, la strada dei deportati. Intorno a lui solo morte. Assiste a scene atroci e ascolta racconti terribili; riesce poi a fuggire e nel 1916 scrive le sue memorie, la prima testimonianza coeva del genocidio. In una pagina del suo diario racconta di un macellaio, con un grande grembiule di cuoio che con la mannaia taglia la testa alle giovani armene che in fila ordinata si presentano a una a una affrontando l'esecuzione senza apparente paura, chi cantando, chi pregando. Si

## ARMENIA AMICA

avvicinano al ceppo, appoggiano la testa e il macellaio fa il suo lavoro, non senza mostrare una visibile commozione per il coraggio delle giovani.

Sono racconti da incubo e non ne uscivo più. Un professore della Sorbonne di Parigi, un esperto di storia del genocidio, mi ha detto: "guarda, se tu continui così, impazzisci". Ho ripreso allora in mano il piccolo diario che mio padre prima di morire aveva incominciato a scrivere e che non ha fatto in tempo a portare a termine. Contiene il racconto di un episodio riguardante la famiglia del nonno, racconto che è stato il movente di fondo della mia ricerca del "bene al tempo del male". Nel 1895 a Costantinopoli, dove vivevano i miei nonni, il sultano Abdul Hamid ha scatenato un *pogrom* contro gli armeni. La famiglia di mio padre, nascosta nella cantina di casa si è salvata perché un turco amico respingeva gli assalitori dicendo che nell'edificio non c'erano armeni: un turco "buono", che non ha tradito l'amicizia e la relazione di buon vicinato.

Da quel momento la direzione della mia ricerca è cambiata: lavoro sulla storia del genocidio degli armeni cercando il bene al tempo del male. Ho incominciato a raccogliere le storie dei giusti. La prima è stata quella di Armin Wegner, un giusto per gli armeni e per gli ebrei, da cui è nata questa mostra.

Una vedova di un armeno di Milano, mi ha consegnato un giorno delle fotografie ritrovate tra le carte del marito. Non sapeva bene di chi fossero. Ho pensato subito ad Armin Wegner e ho proposto alla mia comunità di preparare una mostra, dato che stava iniziando il 1995, l'ottantesimo anniversario del genocidio. Molte le perplessità, i dubbi e le incertezze sull'autenticità delle fotografie. Non mi sono dato per vinto. Sono riuscito a sapere che esisteva il figlio di Armin Wegner, Mischa Wegner, che vive a Roma. L'ho incontrato e mi ha dato un piccolo libro di suo padre pubblicato in Germania nel 1919, "La via senza ritorno", che conteneva le lettere che Armin Wegner spediva a casa alla madre in cui descriveva luoghi, situazioni, persone. Confrontando il contenuto con le fotografie, ho trovato una perfetta corrispondenza e ho potuto prendere la decisione di allestire la mostra. L'abbiamo inaugurata a Milano il 22 aprile del 1995 al Museo archeologico. Un episodio è servito a dare grande pubblicità alla mostra. Il giorno successivo all'apertura, il Console della Turchia, in assenza del direttore del Museo è riuscito a far chiudere la mostra. Naturalmente ho avvertito tutti i giornali e c'è stata una grandissima pubblicità. La mostra è stata riaperta, ha avuto un numero elevatissimo di visitatori a Milano e poi ha toccato più di cento città in Italia; vi è un'edizione inglese che da Londra e poi da Cipro e Salonicco è passata negli Stati Uniti.

Con Wegner ho avviato la mia ricerca dei giusti e ne ho trovati tanti altri che hanno aiutato, soccorso, salvato o che sono stati testimoni di verità, perché per gli armeni, vittime sino ad oggi del negazionismo della Turchia, giusto è chi ha salvato e soccorso, ma anche chi ha testimoniato o testimonia la verità del genocidio.

Nel 1996 con il figlio Mischa Wegner, ho portato in Armenia le ceneri di Armin Wegner e le ho tumulate nel muro della memoria dei Giusti, a Dzidzernagapert, la Collina delle rondini che custodisce il Memoriale del genocidio. Ho poi continuato la mia ricerca raccogliendo nei cimiteri dove erano sepolti, la terra di altri giusti, ai quali abbiamo poi reso tributo in Armenia: Johannes Lepsius, Henry Morgenthau, Giacomo Gorrini, Franz Werfel, Lord Bryce, Fridtjof Nansen, Anatole France, Fayed-El-Ghossein, Karen Jeppe e altri.

Ora sono alle prese, come ricordava l'Ambasciatore, con la ricerca dei giusti ottomani. Ne ho già trovati molti e spero, in un futuro che tuttavia non mi sembra molto vicino, di riuscire a fare una cerimonia come ho fatto in Italia e in tanti altri paesi (Stati Uniti, Norvegia, Francia, Siria), prima in Turchia e poi in Armenia: rendere onore a un giusto ottomano che ha disobbedito agli ordini, affinché i turchi non siano orgogliosi dei carnefici fondatori della patria ma di coloro che hanno scelto il bene al tempo del male. Riconoscere i giusti ottomani servirà anche agli armeni perché si allontanino dalla tentazione di generalizzare considerando tutti i turchi nemici. E' questa la via per aprire un dialogo e la riconciliazione tra i popoli.



**Prof.ssa Anna Maria Samuelli, curatrice della Mostra :**

Grazie alle istituzioni che ci ospitano, agli organizzatori e soprattutto ai presenti, così numerosi.

Vorrei innanzi tutto sottolineare il fatto che recuperare il passato, in questo caso attraverso le fotografie di Armin Wegner sullo sterminio degli Armeni, è un compito molto doloroso; doloroso per i discendenti dei sopravvissuti e doloroso anche per ogni persona di buona volontà che sente nella propria vita la spinta a conoscere e a sapere. E tuttavia il recupero del passato, che è memoria, è indispensabile per la vita personale e collettiva, per costruire una comunità morale, una comunità etica. E questo è un compito e uno sforzo al quale chiamiamo i giovani. Sono stata insegnante, e in questo periodo in cui si è preparata la mostra ho avuto numerosi contatti, in particolare con la collega Sandra Canzian che si occuperà dei giovani in questa sede. Li guiderà nelle visite alla mostra e anche loro dovranno fare uno sforzo, come lo fate voi oggi nel vedere immagini di dolore, le fotografie di un genocidio. E' questa, io credo, un'operazione alla quale non possiamo sottrarci, se non vogliamo continuare ad assistere al fallimento definitivo. Sua Eccellenza l'Ambasciatore parlava di fallimento e si capisce benissimo la sua amarezza, la si condivide alla luce del fatto che i genocidi si sono ripetuti, fino ad oggi. E tuttavia se siamo qui è perché abbiamo una speranza, la speranza che questa memoria non sia una memoria archeologica, ma una memoria proiettata sul presente. Noi tutti, adulti e giovani che accettiamo di porre lo sguardo sulla memoria del male, il genocidio armeno, la Shoah, il genocidio della Cambogia, del Ruanda, della ex Jugoslavia e in questi giorni sulle immagini di orrore che ci vengono dal Medio Oriente, in questa geografia del male che si ripete, come sottolineava l'Ambasciatore, noi tutti impareremo meglio a cogliere i segni del male al loro sorgere e a impegnarci per i valori della solidarietà e della pace. L'obiettivo che abbiamo è uno: prevenire, e prevenire vuol dire essere capaci di vedere quello che accade intorno a noi, reagire, vincere l'indifferenza. La vedova di Hrant Dink, il giornalista di origine armena ucciso in Turchia nel 2007 sulla porta del suo giornale perché impegnato nel dialogo turco-armeno, al funerale del marito ha dichiarato che il buio della conoscenza, in cui è stato allevato, ha armato la mano del giovane assassino. Per questo vogliamo cercare di aiutare i giovani a "vedere" a non distogliere lo sguardo anche dai piccoli segni di male del loro quotidiano. E in voi che siete qui questa sera così numerosi c'è questa spinta a conoscere, una spinta che è insieme razionale ed emotiva perché le fotografie di Wegner coinvolgono, muovono nel profondo.

E questo noi lo vogliamo fare anche con i ragazzi, non solo raccontando il male ma soprattutto raccontando le storie di chi al male è stato capace di reagire, le storie dei giusti e Wegner è un giusto, un testimone della memoria che ha denunciato il primo crimine del Novecento. Siamo convinti che l'esempio di coloro che hanno saputo dire no al male e disobbedire a ordini che avevano il volto della barbarie legale sia l'unica via per muovere un comportamento, un atto, un'azione. Il *Comitato per la foresta dei Giusti, Gariwo*, fondato a Milano da un ebreo, Gabriele Nissim e da un armeno, Pietro Kuciukian, nel quale io faccio volontariato, si propone di far conoscere non le storie di eroi o di santi che hanno deciso prima l'obiettivo della loro vita, raccontiamo alle nuove generazioni le storie di persone normali che nel quotidiano si sono trovate di fronte al male e sono stati chiamati a dire un sì o un no, a operare delle scelte. Armin Wegner, l'ufficiale tedesco che nel 1915 ha chiesto di andare volontario nei deserti dell'Anatolia al seguito del generale Von der Goltz che guidava la VI armata da Costantinopoli a Baghdad, pensava di alimentare la sua vocazione artistica, perché era un letterato e un poeta, oltre che un giurista; rispondeva alla spinta che sentiva dentro di sé a conoscere, ad allargare la sua visione del mondo, a progettare e ad agire.

Wegner si trova nei deserti dell'Anatolia e scopre una realtà ben lontana dalle sue aspettative: assiste alla deportazione di centinaia di migliaia di armeni, di persone innocenti, donne, anziani, bambini, perché gli uomini sono pochi, sono stati uccisi tutti prima, una deportazione che è un calvario: non si può nemmeno trovare il termine per descriverla. L'Ambasciatore ha parlato di crimine di lesa umanità perché nei deserti dell'Anatolia l'umanità non era solo ferita, era annullata. Armin Wegner si trova dentro questa esperienza, non distoglie lo sguardo, avverte lucidamente che sta succedendo qualche cosa di terribile. Disobbedisce agli ordini, entra nei campi dei deportati, anche se è proibito, scatta delle fotografie, cerca di nasconderle, e

## ARMENIA AMICA

raccoglie un materiale che è diventato per gli armeni fonte preziosa. Tiene anche un diario e scrive lettere in Germania. Fotografie e scritti che documentano l'orrore. Immagini terribili della tragedia armena, che tuttavia mantengono una grande carica di umanità perché, come è stato osservato da Benedetta Guerzoni che ha lavorato a lungo sulle fotografie di Wegner, ogni vittima, ogni deportato è colto nella sua singolarità, nella sua umanità distinta, particolare, unica, e non privata del tutto della sua dignità. Ed è sempre il singolo volto che richiama la nostra reazione, la nostra umanità. Questi volti, di donne, di bambini, di uomini anziani, di vecchi sacerdoti, sono stati per Wegner e lo sono per noi, un appello; ci chiedono qualche cosa. Wegner ha risposto a questo appello, a rischio della libertà e della vita. Viene scoperto, fermato, espulso. In Germania, finita la guerra decide di far conoscere al mondo ciò che ha visto e organizza celebri serate di "conferenze illustrate", utilizzando alcune fotografie che suscitano la reazione violenta dei turchi ma anche dei tedeschi. Vorrei precisare che l'itinerario di Wegner è emblematico: non si nasce giusti, si diventa giusti. Wegner testimoniava la verità, ma riceveva minacce: ci voleva molto coraggio, e tuttavia questo coraggio lo ha trovato dentro di sé e ha cominciato a denunciare al mondo quello che era accaduto in Medio Oriente, la cancellazione di un popolo.

Vedremo nella mostra i dati essenziali del percorso esistenziale di Wegner, i suoi appelli e le sue denunce. Nel 1919, alla vigilia del trattato di Sèvres, invia una lettera al presidente americano Woodrow Wilson per chiedere una patria per gli armeni; nel 1921 scrive una prefazione agli atti del processo a Soghomon Tehlirian, un armeno che nelle strade di Berlino si è fatto giustizia da sé uccidendo Talaat Pascià, uno dei triumviri responsabili del genocidio e consegnatosi alla giustizia, è stato processato e assolto; una sentenza clamorosa sul piano giuridico; al processo assisteva Raphael Lemkin, il giurista polacco che, proprio a partire dal crimine senza nome perpetrato contro gli armeni al quale è poi seguita la tragedia della Shoah, ha coniato il termine genocidio; nel 1933, con un atto di grande coraggio o forse anche di ingenuità, Wegner scrive a Hitler, per convincerlo, avendo assistito ai primi pogrom antiebraici, a non fare agli ebrei quello che i turchi avevano fatto agli armeni; Wegner coglie i segni del male al loro sorgere e vuole mettere in guardia il "Signor Cancelliere del Reich" a non privarsi della parte migliore della Germania, così come i turchi, sterminando gli armeni, si sono privati della parte migliore dei loro sudditi. Wegner è un giusto per gli armeni e per gli ebrei. Imprigionato, picchiato, torturato, costretto ad abbandonare la patria che amava, costretto all'esilio. Essere testimoni di verità, avere il coraggio della denuncia, ha dei costi alti: le sue notti saranno popolate dagli incubi di ciò che aveva visto sulla "via del non ritorno". Ci sono le immagini dei campi della morte che non si possono dimenticare: volti di bambini, orfani abbandonati, volti di madri con i bambini in braccio, costrette a scegliere tra un figlio e l'altro. Mischa Wegner, il figlio di Armin Wegner che vive a Roma, ha detto una volta: "mio padre ha urlato nel sonno, urlava quasi ogni notte e io ormai non lo sentivo più". Alcuni studenti quando sentono questi racconti, giungono alla conclusione che i giusti sono dei perdenti. A queste provocazioni assai comprensibili dei giovani rispondiamo che se siamo qui a parlare di loro, sono dei vincitori, non dei perdenti, perché ci hanno lasciato un'eredità, qualche cosa da portare avanti. L'Ambasciatore diceva: "noi armeni esistiamo ancora e siamo qui a celebrare la vita". Attraverso i giusti celebriamo la vita, qui c'è una staffetta della vita, e i giovani che domani, dopodomani, visiteranno la mostra sono la staffetta del futuro. Grazie.

### **Presidente dell'Unione degli Armeni d'Italia, prof. Baykar Sivazliyan :**

Buona sera, io sono e rappresento quelle persone che sono il risultato di un genocidio, cioè quelle persone, non tantissime, che vennero in Italia, e che continuarono a venire in Italia, e che riuscirono ad integrarsi nella società italiana, una parola che ultimamente tutti voi sentite molto di sovente: integrazione.

Un mio carissimo collega universitario mi diceva che integrazione è come il tango, si balla in due e ha molta ragione. Pensate che gli armeni sopravvissuti che arrivarono in Italia, già dai primissimi anni '20, avevano un comitato, si erano organizzati da un punto di vista, così, di solidarietà, per



## ARMENIA AMICA

poter sopravvivere non soltanto al dolore di aver perso decine e decine di familiari, ogni famiglia aveva qualcuno che non rispondeva all'appello, ma queste, queste famiglie si mettono insieme, cercano di riaversi da questa terribile tragedia e lì interviene anche l'Istituzione, l'Istituzione della Repubblica Italiana; voi pensate proprio nel mese di aprile, che per noi armeni è un mese di ricordi, di memoria, il 4 aprile del 1955 il Presidente della Repubblica Italiana riconosce l'Unione degli Armeni d'Italia, cioè riconosce un Ente, una Organizzazione, che rappresenta, inizia a rappresentare i cittadini italiani di origine armena, per cui inizia un grandissimo percorso, un grandissimo percorso che è aiutato anche da una presenza precedente della realtà armena in Italia, nel Veneto, nella vostra città; gli armeni, almeno da un punto di vista documentario, con qualche cosa di chiaro, hanno una storia molto antica in Italia, voi pensate che l'imperatore Nerone, che voi tutti conoscete come un incendiario, era invece un imperatore che incoronava i re armeni a Roma, per cui stiamo parlando di una storia plurimillenaria. Se qualcuno di voi fa qualche visita nel meridione d'Italia troverà tantissimi paesi, io nella mia ormai ahimè lunga carriera accademica, ho insegnato anche all'università di Lecce, e in Provincia di Lecce c'è una bellissima cittadina del Salento, si chiama Nardò, e questa cittadina c'ha il Santo protettore che si chiama San Gregorio Armeno; posso darvi tantissimi esempi, chi passeggia per le vie di Napoli sa benissimo che San Gregorio Armeno è anche lì presente. Ci sono tantissime tracce della nostra storia, in Italia, in vari angoli dell'Italia, in questo Paese che ci ha dato ospitalità, noi siamo sopravvissuti, forse siamo un esempio molto particolare, acquisendo tutto quello che era, ci era dato in questa terra, ma anche senza perdere la nostra identità, questa è una cosa molto importante. Noi non abbiamo mai perso la nostra identità. Io ho conosciuto una generazione molto interessante; conoscevo degli amici di Milano, anche loro venuti in Italia dal Medio Oriente, precisamente da Costantinopoli, come i genitori del nostro Console Onorario, e i loro figli dicevano : “ **Baykar guarda, il nostro papà la mattina si alza a Costantinopoli, durante il giorno va a Milano a lavorare, poi la sera torna a Costantinopoli**”. Abitavano in una delle vie principali della città di Milano. Per cui, ecco, questo distacco è stato estremamente difficile, per una realtà nazionale che viveva nella propria casa da un punto di vista giuridico c'è una terribile aggravante nel caso del genocidio degli armeni, un milione e mezzo di massacrati, di genocidati, erano tutti cittadini ottomani, per cui pensate, uno Stato sovrano ha fatto fuori una parte dei propri cittadini.

La nostra presenza fra di voi è stata sempre una presenza molto attiva, io penso che non ci sia un trevigiano che non conosca l'Isola degli armeni, non penso che non ci sia un trevigiano che non abbia sicuramente bussato alla porta a qualche medico armeno, perché abbiamo avuto dei bravissimi medici nel Veneto, non ci sia nessun trevigiano che non conosca il Collegio Armeno Moorat-Raphael di Venezia, dove abbiamo avuto l'onore di studiare tutti tre i qui presenti, il Console Onorario per primo, il Presidente degli Armeni d'Italia dopo e Sua Eccellenza l'Ambasciatore per ultimo. Per cui c'è un mondo nel Veneto, un mondo in un raggio di poche decine di chilometri che ci lega, lega la nostra vita alla vostra, e che la nostra dedizione a questo Paese è stata veramente una questione di profondo amore; noi non ci siamo mai sentiti degli ospiti, e di questo siamo veramente grati al popolo italiano, noi per i motivi che vi ho raccontato ai veneti e che spero questa bellissima mostra che porta alle nostre memorie più tragiche, porteranno sicuramente una grandissima, un grandissimo valore alla vostra, al vostro vivere quotidiano. Io, insieme ai nostri cari amici della Fondazione Feder Piazza, andrò per le scuole, la settimana prossima andrò in due Istituti superiori, a lavorare con gli insegnanti, a incontrare i vostri figli, a raccontare serenamente questa esperienza, non soltanto il genocidio, ma questa

## ARMENIA AMICA

esperienza dell'integrazione, che cosa significa che un diverso è costretto a venire tra di voi, e senza perdere la sua identità riesce a dare qualche cosa ricevendo anche qualche cosa da parte vostra. Per cui vedete, questa interattività fra chi è stato ospitato e l'ospitante, nel caso armeno sicuramente potrebbe dare qualche informazione, potrebbe dare qualche esempio in più; noi non siamo un popolo che hanno voglia di essere sempre i primi della classe, siamo un popolo umile che hanno sempre, ha sempre lavorato, ha sempre pensato a quello che è successo nella propria storia, e che riallacciando ai discorsi che sono stati fatti questa sera, purtroppo la disattenzione della nostra società di oggi fa sì che quello che è capitato cent'anni fa a noi, sta capitando ad altri. Io da armeno, forse facendo anche un po' di forza nei confronti del pensiero dei miei connazionali, ultimamente ho scritto un libro sui curdi, ho sentito il bisogno civile di scrivere questo libro, per il semplice motivo che questa popolazione, che non è un gruppuscolo di persone, i curdi sono 35 milioni, nel mondo, e queste persone ancora non hanno uno Stato, Sua Eccellenza l'Ambasciatore ha parlato degli Yazidi, quello che hanno sofferto questo Clan di questa immensa Nazione è quasi simile, anzi senza quasi, simile a quello che hanno subito i nostri genitori, i nostri nonni. Chi vi parla è nipote e figlio di sopravvissuti, al primo genocidio del XX° Secolo, per cui queste cose noi, forse con la nostra serenità cristiana abbiamo potuto in un certo senso metabolizzare, ma non basta, bisogna avere il coraggio civile di denunciare, perché queste cose non accadano più, e ognuno di noi può fare qualche cosa, ecco perché l'interesse e il senso di responsabilità anche dell'Unione degli Armeni d'Italia, di portare questa nostra esperienza, tragica prima e di rinascita dopo, nelle scuole. I nostri giovani devono sapere che cosa ci aspetta se noi ignoriamo qualche cosa di così grave, che cosa ci aspetta se noi non diamo l'importanza essenziale alla memoria: quello che è successo, purtroppo, può essere ripetuto, quei famosi, e purtroppo non sono pochi, che hanno guardato dall'altra parte, ecco noi cerchiamo di guardare negli occhi alla realtà del nostro posto, del nostro mondo. Non basta solo cercare di essere informati attraverso la televisione o la radio di quello che sta succedendo oggi nel nostro mondo, e non è molto lontano, questo mondo ogni giorno si sta avvicinando a noi, per cui portando il nostro esempio, che io ritengo veramente un esempio positivo e con questo pensiero di positività vi saluto e vi ringrazio, ringrazio soprattutto quelle persone come Gianni, come il nostro Assessore alla Cultura, persone che hanno aperto il loro cuore, prima di aprire le loro porte e le loro Istituzioni perché noi potessimo dire la nostra parola, perché ricordatevi, i Popoli che hanno subito dei genocidi sono morti per la seconda volta per il silenzio. Questo è un bel esempio dato alla nostra società. Grazie.

### **Giovanni Tosello, Presidente della Fondazione Anna Maria Feder e Francesco Piazza – Onlus :**

Siamo alla fine e quindi desidero ringraziare tutti i presenti, che hanno narrato in maniera così ampia e stimolante questa storia, queste vicende armene, e prima della cerimonia del taglio del nastro per dichiarare aperta la Mostra, permettetemi che ricordi i prossimi incontri con le scuole, alle medie "Stefanini" e al Liceo scientifico "Leonardo Da Vinci" nei giorni 21 e 22 prossimi. Il Convegno a Santa Caterina, venerdì 23, ore 18,00, a seguire sabato 24 alle ore 16,00 l'incontro letterario, con la premiazione dei finalisti del Concorso.

Domenica 25 ci sono tre importanti eventi: alle ore 09,00, a Santa Caterina, presentazione di due libri con musiche armene, alle ore 12,00, a mezzogiorno, al Duomo di Treviso, S. Messa in rito armeno a suffragio delle vittime del genocidio, ore 18,00, in questa Sala, al Palazzo dei 300, proiezione del film documentario, a chiusura della manifestazione di Armenia Amica, quindi vi aspettiamo anche ai prossimi incontri. E adesso, se vogliamo scendere, facciamo il taglio del nastro. Grazie a tutti di essere intervenuti.